



PESI MASSIMI

ADORNO INDAGA SUL MISTERO BECKETT

Se anche la notte del 28 novembre del 1958 vi foste trovati a passare a Parigi dalle parti dell'Hotel Lutétia, ben difficilmente – data la ritrosia dei protagonisti – avreste potuto origliare il colloquio che intercorse tra Theodor W. Adorno (in alto a destra) e Samuel Beckett (a sinistra). Oltre a discorrere di musica e letteratura, Adorno parlò a Beckett del lavoro critico che aveva deciso di dedicare alla sua ultima opera teatrale. Si trattava di *Tentativo di capire il Finale di partita*: era solo l'inizio di un appassionato lavoro esegetico sull'opera dello scrittore irlandese che il filosofo avrebbe portato avanti sporadicamente per tutta la vita, senza però mai convogliarlo in un lavoro organico e unitario.

A realizzare idealmente il progetto ha pensato in Italia L'orma – con il consueto coraggio editoriale – affidando la curatela di *Il nulla positivo. Gli scritti su Beckett* (pp. 238, 22 euro) alla mano sapiente di Gabriele Frasca. Dai quattro testi raccolti (il primo è la trascrizione di una conversazione televisiva tra Adorno e alcuni critici illustri, andata in onda in Germania – in prima serata! – nel 1968) emerge un'autentica tensione tra l'esigenza di interpretare e la consapevolezza che la materia letteraria di opere come *L'innomminabile* resiste a qualunque grimaldello ermeneutico: non ci sono allusioni né metafore nei lavori di Beckett. Ci sono solo uomini e mondi in dissolvenza, che diminuiscono «in modo asintotico senza però mai cessare del tutto». Nel confronto con questo «nulla positivo», più volte Adorno sembra evocare un dubbio già suscitato dalle gelide pagine di Kafka: se tutto è in viaggio verso il proprio sfumare, se l'individuo è dissolto e l'apocalisse è consumata e non ci sono più le parole nemmeno per pronunciare la parola fine, perché sulle opere di Beckett aleggia sempre un'indicibile comicità?

(gennaio serio)